

La biblioteca di Pessoa

*Trecento i libri giunti fino a noi
e conservati nella casa di Rua Coelho da Rocha*

"Toutes les dèambulations de Fernando Pessoa à travers sa ville aboutissent à ce lieu devenu magique, où il a vécu et où va survivre sa mémoire."

La frase di Robert Bréchon è riprodotta nella carta intestata della Casa Fernando Pessoa, aperta al pubblico dal 30 novembre 1993. La data non è casuale. In un 30 novembre che definì "memorabile", Pessoa ebbe la visita dei suoi eteronimi, che gli si palesarono per la prima volta, annunciando una dilatazione, un prolungamento della coscienza, che nel poeta avrebbe prodotto una tensione psicologica insanabile.

La Casa Fernando Pessoa, in Rua Coelho da Rocha, è stato l'ultimo approdo del poeta. Pessoa vi si trasferì nel 1920 e vi rimase fino alla morte, nel 1935. Acquistata dalla Municipalità di Lisbona, la casa è stata ristrutturata dall'architetto italiano Daniela Ermano, con la consulenza di un gruppo di eseti dell'opera di Pessoa. Quanto si offre al visitatore, è molto distante dall'idea, o dal preconcetto, del mausoleo. La casa non intende raggelare il passaggio del tempo. Riccardo Reis, Alvaro de Campos, Bernardo Soares e gli altri eteronimi sono assenti, quasi quanto il loro creatore. Di Pessoa non resta che una presenza impalpabile, un aleggiare discreto e inquietante, che si materializza nei quadri che rimandano la sua consueta iconografia. C'è, ad esempio, una delle due versioni dell'*Omaggio a Pessoa* di José de Almada Negreiros: un dipinto d'indiscutibile bellezza, nel quale, nel 1964, il pittore riprendeva la sintassi cubista per squadrare i segmenti ossuti del poeta in un sapiente gioco di luci e di scomposizioni. Seduto al tavolo di lavoro con una tazzina di caffè e la rivista "Orpheu",

Pessoa si offre come l'icona di se stesso, "finzione" vera del suo studio e del suo lavoro. Ci sono poi gli omaggi a Pessoa di Costa Pinheiro, un artista che all'opera del poeta si è avvicinato con una sensibilità acuita da una lettura reiterata e partecipe diventando poeta, in una proiezione psicologica che Lisbona, città della bellezza ipnotica, sembra suggerire e giustificare. La simbiosi fra arte e poesia è una degli scopi della Casa Fernando Pessoa, il cui principale orgoglio resta la conservazione della biblioteca del poeta.

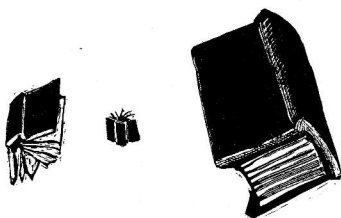
Jorge Luis Borges, che ha materiato il proprio universo fantastico con il mito della biblioteca, strumento di conservazione e di moltiplicazione delirante del patrimonio creativo, ha forgiato l'immagine della "Biblioteca di Babele", futile e splendida, necessaria quanto possono esserlo gli archetipi e i sogni. Eppure, nel suo modesto appartamento a calle Maipù di Buenos Aires, Borges raccomandava di sviluppare la fantasia, di dilatare i contorni mentali attraverso la lettura, come quel suo personaggio, che riscrivendolo verso per verso, "rivive" l'incantesimo poetico del *Don Chisciotte*. Anche Pessoa possedeva un numero limitato di libri. I suoi libri formano un'isola ben riconoscibile, all'interno della biblioteca, che il Comune di Lisbona acquistò dalla sorella Henrichetta. Le copertine ingiallite rimandano titoli di romanzi e di raccolte poetiche, ma anche titoli di ambiti problematici che non ci si aspetterebbe di trovare in questo contesto. Ci sono libri di scienze occulte, testi che offrono la chiave per decifrare oscuri segreti esoterici, raccolte d'intricate sciarade, delle quali Pessoa era appassionato. L'ingresso della casa, del resto, è occupato da un muro nel quale sono riprodotte delle poesie che sono pure degli oroscopi dei differenti eteronimi. Gli oroscopi sono formulati da un eteronimo astrologo (mago), Raphael Baldaya. Entrando dal modesto portone d'ingresso, si nota l'oroscopo di Fernando Pessoa ortonimo inciso al suolo. Guar-



dandolo, si scopre che Pessoa aveva quasi divinato il giorno della sua morte. Fra la data indicata e quella fatale, c'è uno scarto dovuto ad un piccolo errore riguardo all'ora della sua nascita.

I libri appartenuti a Pessoa e giunti fino a noi sono circa trecento. Questo scrittore affascinante non aveva bisogno di circondarsi di un numero infinito di libri. Pessoa non acquistava quasi mai edizioni di pregio. Amava aprire i libri per intero, a costo di sciupare la rilegatura. Leggeva con un taccuino a portata di mano, ma non esitava, quando era colpito da ciò che leggeva, ad annotare il volume con la sua calligrafia che tradiva lo stato d'animo del momento. Non possedeva incunaboli o cinquecentine; non poteva permettersi libri così costosi. La sua vita era tutta al risparmio. Lavorava la mattina in una ditta di import-export, nella quale conobbe Ophelia Queiroz, il suo unico e sfortunato amore, traducendo lettere in inglese e in francese.

Nel pomeriggio incontrava gli amici al caffè La Brasileira, al Chiado. La notte scriveva. Non dobbiamo, però, immaginare Pessoa in "panni curiali". Lo scrit-



tore portoghese amava i classici e se ne nutriva, ma senza venerazione, senza quegli scrupoli filologici tipici di un lettore professionale, o di un cattedratico. Aveva tutta la letteratura portoghese, un bellissimo segmento di letteratura inglese, che gli proveniva dalla sua formazione e dalla sua infanzia, una scelta ampia e ragionata di autori di lingua francese e spagnola.

Come ha ricordato Tabucchi nell'intervista rilasciatami per questa rivista, gli unici autori italiani in lingua originale erano Dante e Leopardi. Gli altri classici della nostra letteratura erano presenti in traduzioni francesi. La biblioteca della Casa Fernando Pessoa conserva alcuni autografi del poeta. L'attenzione degli studiosi è dedicata soprattutto a *Mensagem*, l'unico libro pubblicato da Pessoa in vita, nel 1934. La raccolta poetica è la celebrazione della storia portoghese attraverso l'epica dell'"età delle scoperte". L'autore rintraccia la gloria antica nei monumenti, nelle piazze e negli edifici di Lisbona, e s'interroga sul senso delle spedizioni, sul significato della storia. Il libro avrebbe dovuto intitolarsi *Portugal*. Questo è infatti il titolo che si legge sull'autografo conservato in Rua Coelho da Rocha e che l'editore pregò Pessoa di cambiare perché gli suonava eccessivamente patriottico per una raccolta di poesie e, tra l'altro, era già stato impiegato. Pessoa, allora, scelse di dare al suo libro il titolo *Mensagem*, che solo in apparenza si può tradurre con *Messaggio*. Gli studiosi infatti sostengono che il libro nasconda nel titolo un significato più complesso, "giocato" su delle parole latine: "Lo spirito muove l'universo". Seguendo questa interpretazione avremmo anche la chiave, fin dal titolo, per conoscere la singolare filosofia della storia del poeta.

Oltre alla biblioteca, la visita alla Casa Fernando Pessoa offre la possibilità di afferrare il senso del lavoro svolto dalla direttrice, Manuela Judice Gloria, che ha cercato di fare del luogo, un punto d'incontro fra letteratura, musica e arti visive. Al primo piano si trova la camera da letto dello scrittore. Prima di entrare, ci s'imbatte in un ritratto firmato dallo spagnolo Rodriguez Castaño, che fu eseguito durante alcune brevi e svogliate sedute quando Pessoa era ancora in vita. Dalle finestre del suo studio, vedeva

passare un suo eteronimo, Bernardo Soares, ed interpretava questa circostanza come qualcosa di funesto.

La camera è vuota, ad eccezione del comò sul quale, secondo Pessoa, nel corso di una sola notte, Alberto Caeiro, eteronimo incontrato nel 1914, agricoltore, cristiano, compose il suo libro, *Lo scrutatore dei Tropici*.

Nella sua nudità, la camera è diventata un luogo ideale per le mostre temporanee. Le elementari geometrie si riempiono con la creatività di chi, nell'opera di Pessoa, trova uno stordimento fecondo. Non è un caso che proprio in questo luogo io abbia trovato Julio Pomar, il più grande pittore del Portogallo, l'artista che ha aperto il Portogallo alla conoscenza delle avanguardie americane ed europee; dotato di un segno dinamico, costruisce il quadro con pochi ritocchi essenziali. Davvero, per lui si può dire che l'arte si fa "per via del levare", come se creare fosse il gesto con il quale si svela una realtà occultata dalla superficiale velocità del nostro tempo. È stato uno dei primi artisti affascinati da Pessoa. L'iconografia dello scrittore deve a Pomar l'avvio e la fondazione. Era quasi fatale che questo pittore straordinariamente colto, si avvicinasse a Pessoa. "La pittura — dice Pomar — si nutre di poesia, sebbene il quadro non sia mai la

traduzione visiva di un verso".

Pomar ha "commentato" Pessoa e Cervantes. Ha dipinto pensando a Kafka e a Dostoevskij. La conversazione, avviata nella Casa Fernando Pessoa, prosegue nel suo studio, bellissimo, situato nel quartiere del Chiado, il cuore pulsante della vita culturale di Lisbona. L'artista mi parla della necessità di non smarrire il gusto della lettura, del dovere di leggere per alimentare i propri dubbi, per vivere dei propri tormenti. "Salazar e il fascismo hanno ucciso la cultura nel mio paese. Ora il Portogallo sta rinascendo. Ora siamo in Europa."

Julio mi mostra i suoi ultimi dipinti. Sta lavorando a delle tele di grandi dimensioni, ispirate all'*Odissea*, e in particolare al canto decimo, nel quale si cantano le imprese di Odisseo contro il Ciclope e l'amore di Circe. Circe ha i colori della lussuria e dell'ironia; è ingorda senza essere viziosa. I compagni di Odisseo sono risucchiati dal gioco della seduzione, che diventa il gioco della regressione. Lo sventurato e sconvolto Euriloco è una piccola, tenera figura in atto di perdersi. Sono tele di forte impatto, quelle di Julio Pomar. Sono tele di un artista che non rinuncia alla seduzione del colore e ai ripetuti gorgi di verità che si catturano dai versi.

Stefano De Rosa

